

**"Fair Trade for All.  
How Trade can Promote Development."  
di Joseph E. Stiglitz e Andrew Charlton**

Recensione di Emanuele Massetti

Apparso su: *Nuova Informazione Bibliografica*, Il Mulino, 3, Luglio-Settembre 2006.

---

Chi avesse fretta, amasse la sintesi e fosse ben sicuro di decifrare il linguaggio tecnico degli economisti potrebbe fermarsi al titolo. Quello che segue è tutto già abilmente condensato in quelle secche, precise, nove parole, scelte con sagace parsimonia dall'economista Premio Nobel Joseph E. Stiglitz e da Andrew Charlton, ricercatore della London School of Economics, per introdurre il messaggio centrale del loro lavoro: il commercio internazionale può favorire lo sviluppo se la distribuzione dei costi e dei benefici avviene in modo equo, fra Stati ma anche, al loro interno, fra fasce della popolazione diversamente coinvolte dal processo di liberalizzazione degli scambi.

Chi però avesse solamente fretta e più dell'economista Stiglitz conoscesse e apprezzasse lo Stiglitz attivista politico e neo-idolo "no-global", dovrebbe invece leggere almeno la prefazione, per non incorrere in un banale errore: il "commercio equo" promosso da Stiglitz e Charlton non è quello dei prodotti delle cooperative di contadini del Sud del mondo commercializzati da numerose Organizzazioni Non Governative, bensì è il duro e puro commercio mondiale, che equo ora non è, ma che secondo autori deve e, soprattutto, può diventarlo.

Fermarsi al titolo sarebbe però un peccato. Si perderebbe una lucida e rigorosa analisi di uno dei temi di più attuale interesse. La nostra radiosveglia è prodotta nel Sud Est Asiatico, maglietta, jeans e scarpe sportive sono forse state confezionate fra Vietnam e India, la brioche fresca che immergiamo nel cappuccino bollente (magari con spruzzatina di cacao africano) è stata prodotta a partire da grano Russo, l'automobile si muove con petrolio che di certo non estraiamo a casa nostra e gli asparagi sulla pizza con gli amici magari arrivano dal Peru, recentemente diventatone il primo esportatore mondiale. L'espansione del commercio mondiale e le regole che ne sovrintendono il funzionamento sono così pervasive nelle nostre vite quanto mal conosciute. Spesso l'informazione è distorta da media poco inclini all'approfondimento e i gruppi di sensibilizzazione che nascono spontaneamente nella società civile offrono frequentemente spiegazioni parziali, non rigorose quando non completamente inconsistenti.

Stiglitz e Charlton fanno chiarezza. Partendo da un'analisi dei motivi del fallimento dei Round di negoziazioni a Seattle e a Cancun, gli autori espongono un'acuta critica all'attuale sistema di regole che sovrintendono gli scambi internazionali e al metodo, costituito in prevalenza da prassi, con il quale sono condotte le negoziazioni per definirli. Stiglitz e Charlton spiegano con una precisione che rischia a volte di sconfinare nella pedanteria e nella ripetizione, che non esistono giustificazioni teoriche alle richieste che i Paesi Industrializzati fanno ai Paesi in via di Sviluppo di aprire completamente e rapidamente i mercati e, allo stesso tempo, di ridurre ogni sovvenzione alle industrie nazionali. Questi veri e propri

*dictat* sono spesso giustificati con l'inopportuno ricorso a modelli teorici stilizzati, che non sono immediatamente applicabili alla realtà di paesi nei quali le loro ipotesi fondamentali sono brutalmente contraddette. Stiglitz sa bene dove affondare il colpo perché allo studio delle imperfezioni dei mercati ha dedicato tutta la sua attività accademica, si muove a suo agio e il risultato è una chiara definizione delle potenzialità e dei limiti degli scambi internazionali per la promozione dello sviluppo, nel pieno rispetto della teoria economica tradizionale, con i suoi punti di forza e i suoi limiti.

Promuovere un nuovo sistema di regole commerciali internazionali è quindi una necessità. Come fare però a coniugare i principi di equità e efficienza, semplicità e oggettività delle regole con il rispetto delle differenti potenzialità e necessità di accesso ai mercati internazionali?

Stiglitz e Charlton offrono una proposta concreta. Buona parte del libro è dedicata alla descrizione di un sistema innovativo di accesso preferenziale e di trattamento differenziato, in grado di lasciare ai Paesi in via di Sviluppo la flessibilità necessaria per gestire i loro piani di sviluppo e allo stesso tempo capace di ridurre al minimo i costi di implementazione e di aggiustamento. La regola fondamentale prevede che ogni Paese aderente all'Organizzazione Mondiale per il Commercio offra libero accesso alle merci di tutti i Paesi più poveri e più piccoli. In questo modo tutti i Paesi in via di Sviluppo avrebbero accesso ai mercati con un Prodotto Interno Lordo più grande e, allo stesso tempo, con un reddito pro-capite più elevato. Questo metodo, di semplice applicazione perché basato su criteri oggettivi, ha l'indiscusso pregio di ridurre la vulnerabilità delle economie più deboli senza restringere gli scambi internazionali, anzi, ampliandoli rispetto alla situazione attuale. Semplice, efficace e robusta, in grado di mettere a dura prova l'abilità dei negoziatori nel trovare qualche scusa per farla scivolare via dal tavolo delle trattative.

Lo stile asciutto e intenso di citazioni della letteratura teorica e empirica – alla quale sono dedicate due corpose appendici – a volte risulta non proprio brillante, più vicino a quello di un rapporto tecnico o al procedere proprio di un articolo per una rivista scientifica che alla prosa di un saggio destinato al largo pubblico. Gli autori preferiscono un procedere essenziale, razionale, per passi, non raccontano ma spiegano, ritornano più volte sui temi centrali, quasi che abbiano paura di essere fraintesi. Sebbene a volte il lettore inesperto possa trovare utile soffermarsi più a lungo su un paragrafo complesso, l'analisi è agevole e ogni sforzo è più che compensato dalla mole di interessanti informazioni alla quale si accede e dall'indiscusso piacere di essere accompagnati nel processo di apprendimento da uno dei più grandi economisti viventi.